Luce e Ombra Vol. 108, luglio-settembre 2008, pagg. 311-319

Sapevo che mi telefonavi!
I più recenti studi sulla telepatia telefonica

Alejandro Parra

Il biologo inglese Rupert Sheldrake iniziò una serie di esperimenti per dimostrare che entra in gioco una forma di telepatia nelle esperienze in cui "si sa" chi sta chiamando quando squilla il telefono. Le persone non hanno nessun motivo per pensare a qualcuno in particolare e proprio in *quel momento* il telefono squilla con *quella persona* in linea. Oppure il telefono squilla e intuitivamente si sa chi sta chiamando: e l'intuizione si conferma corretta.

Queste esperienze sono il tipo di telepatia più comune ed è stato dimostrato che la telepatia telefonica avviene generalmente fra persone che sono strettamente imparentate o fra intimi amici.

Potrebbe, questa telepatia telefonica, essere il risultato di una mera coincidenza? È possibile che le persone si pensino reciprocamente senza alcuna ragione. Di solito questi pensieri sono seguiti da una telefonata di quella persona. Se le persone ricordano solamente le volte che indovinano e dimenticano quelle in cui si sbagliano, il fenomeno potrebbe essere considerato un'*illusione* di telepatia provocata da una semplice combinazione di coincidenza e memoria selettiva. Un'altra possibilità è che la persona possa aspettarsi la telefonata di una certa persona in un dato momento, pur senza esserne cosciente; e quando la telefonata arriva, non è necessario tirare in ballo la telepatia, poiché il fatto può essere stato indotto da un'attesa inconscia.

Rupert Sheldrake sostiene che la miglior maniera di rispondere a queste domande è ricorrere a un processo sperimentale da valutare statisticamente. Questo biologo inglese – laureato a Cambridge e creatore della teoria dei campi morfici – ha sviluppato un creativo e ingegnoso processo nel quale i partecipanti (che hanno il ruolo di "percipienti" della telepatia) ricevono una telefonata da uno di quattro differenti "agenti" telepatici, precedentemente scelti. I percipienti sanno chi sono i quattro potenziali agenti, ma non sanno chi dei quattro chiamerà in un certo momento. È infatti lo sperimentatore che sceglie a caso colui il quale telefonerà. I partecipanti devono "intuire" chi è la persona che sta chiamando, prima che quest'ultima apra bocca. Per effetto del caso possono indovinare una volta su quattro, cioè nel 25% dei tentativi. La domanda allora è: in che misura i "percipienti" telepatici indovineranno significativamente più di quanto è atteso per caso?

Sheldrake iniziò questo progetto con una collaboratrice, Pamela Smart, che ricoprì il ruolo di partecipante mentre Sheldrake fungeva da sperimentatore. I due convocarono altri partecipanti con un annuncio su un giornale: si chiedeva che i partecipanti credessero alla telepatia. Sheldrake e Smart domandarono ai partecipanti di elencare persone amiche cui dare il ruolo di agenti durante gli esperimenti. Poi venne loro richiesto che scegliessero quattro agenti, o quanto meno due. In quest'ultimo caso, erano gli sperimentatori a fornire i nomi degli altri due, sconosciuti ai percipienti. Ciò permise non solo di avere più partecipanti, ma anche di poter comparare i risultati fra agenti conosciuti e sconosciuti. In questo modo, per ogni test, si disponeva di quattro agenti potenziali. I partecipanti sapevano chi erano e anche che uno solo di loro sarebbe stato selezionato a caso; ogni agente venne codificato da un numero da 1 a 4. In tutti i test i partecipanti utilizzarono telefoni di linea senza sistema di identificazione della chiamata. Non si disse ai partecipanti in quale momento avrebbero ricevuto la telefonata, anche se sapevano, ovviamente, che sarebbe avvenuta nel corso della sessione sperimentale. Le sessioni duravano normalmente un'ora; gli orari di inizio e di fine erano concordati preventivamente con percipienti e agenti.

Gli sperimentatori telefonavano, previamente e a caso, agli agenti selezionati e chiedevano loro di telefonare nel momento prescelto. Gli agenti dovevano "pensare" al loro percipiente corrispondente (17 in totale) un minuto prima di chiamare. Gli sperimentatori chia-

mavano anche gli agenti che non erano stati selezionati, per informarli del fatto che non erano implicati in quella sessione. Quando il telefono squillava, il percipiente prendeva la cornetta e diceva immediatamente il nome della persona che stava chiamando. A quel punto il chiamante rivelava la sua identità. Alcuni minuti dopo le prove gli sperimentatori telefonavano al percipiente per chiedergli chi credeva fosse stato a chiamarli. Un verbale accurato di tutto ciò veniva tenuto da entrambi. Questo metodo fu usato in una prima serie con 17 partecipanti per un totale di 198 test.

Secondo un'altra procedura, i quattro agenti stavano nella stessa stanza, insieme allo sperimentatore; degli operatori video indipendenti filmavano continuamente il percipiente e i quattro agenti, con telecamere fisse che riprendevano il telefono. I film sarebbero stati poi editi in un formato a schermo suddiviso, in sincronia con il percipiente.

Quando il telefono cominciava a squillare, e prima di sollevare il microfono, il percipiente diceva verso la telecamera e a voce alta chi era il chiamante (per esempio: «chiama X»), indicando il livello di sicurezza della sua affermazione («sicuro», «non molto sicuro», o «sto tirando a indovinare»). Nella maggioranza dei casi, i percipienti, al momento del test, erano soli in casa. Su un totale di 571 test con 63 percipienti, la percentuale di successo totale fu del 40%. Questo risultato fu statisticamente molto significativo ($4x10^{-16}$).

Sheldrake si chiese se la distanza potesse avere una qualche influenza sulla capacità dei percipienti di identificare gli agenti e incluse nel test alcuni agenti che vivevano all'estero, uno dei quali si trovava in Grecia, a 1500 km, e un altro in Australia, a 18mila km. Questi percipienti ebbero un tasso di successo di 28 risultati positivi su 43 tentativi (65%): un risultato estremamente significativo ($3x10^{-8}$). Con agenti in Gran Bretagna, la percentuale di successo risultò più bassa (35%). Nella maggior parte dei casi, gli agenti all'estero erano persone con le quali i percipienti erano strettamente legati, come madri e fidanzati; ciò vuol dire che per la giusta identificazione del chiamante, la vicinanza emotiva è più importante di quella fisica. Sheldrake confrontò anche i risultati fra agenti membri della famiglia e agenti non famigliari. In totale, 101 su 190 (53%) agenti della famiglia furono identificati correttamente ($1x10^{-16}$), mentre con agenti non famigliari i risultati positivi furono solo 33 su 132 tentativi (25%).

«Dopo che Sue Hawksley – una delle percipienti con i migliori risultati – aveva cominciato la prima serie di test videoregistrati, ci disse che a volte si sentiva più sicura che in altre prove», sostiene Sheldrake. «Quindi, per capire se questo sentimento di certezza era in relazione con l'esattezza dell'identificazione del chiamante, le domandammo di dire alla telecamera quanta sicurezza aveva sull'identificazione della persona che stava chiamando. Tre erano i livelli di sicurezza: "molto sicura", "non molto sicura" e "sto tirando a indovinare". I dati mostrarono che quando Sue tirava a indovinare aveva risultati di poco migliori di quanto ci si attendesse per caso (29% contro 25%). Quando diceva di "non essere sicura", il 35% delle volte dava la risposta corretta. Quando invece si sentiva sicura la sua risposta era corretta l'82% delle volte, con una probabilità di vari miliardi contro una che la risposta esatta fosse dovuta al caso. Nelle prove di Sue Hawksley con agenti membri della famiglia, rispose esattamente 25 volte su 35 ($1x10^{-8}$), mentre con agenti non membri della famiglia rispose esattamente solo 5 volte su 35 prove (14%)».

Nel 2003, il Canale 5 della TV inglese realizzò una replica di questo esperimento di telepatia telefonica. I produttori della televisione volevano realizzare l'esperimento con volti noti dello spettacolo e scelsero i cinque componenti di un gruppo musicale, le sorelle Nolan, piuttosto famose in Gran Bretagna durante gli anni Ottanta. Queste sorelle avevano fra loro un forte legame emotivo e durante il periodo del massimo successo avevano lavorato insieme per molti mesi. Per l'esperimento Ana, Maureen, Linda, Denise e Colleen Nolan si riunirono in un pub di Soho a Londra, domenica 27 aprile 2003, di mattina, con Sheldrake e i produttori della TV.

Sheldrake chiese loro di scegliere chi avrebbe avuto il ruolo di percipiente. Poi portarono Colleen, la più giovane, in una stanza dello Strand Palace Hotel, affittata per l'occasione, a circa un km dal pub. Durante l'esperimento usarono una linea telefonica senza identificazione della chiamata. Il telefono della stanza dell'hotel aveva una linea diretta che non passava dal centralino. Durante i test una parte della squadra di produzione rimase nel pub con le quattro cantanti e lo sperimentatore, mentre l'altra parte dell'équipe stava con Colleen nella stanza d'albergo. In entrambi i luoghi operatori video, tecnici del suono e altro personale della televisione potevano testimoniare su quanto accadeva. Nessuno poté usare cellulari du-

rante i test. Prima di ogni prova le quattro chiamanti si sedevano intorno a un tavolo sul quale era posto il telefono. A ognuna di loro fu assegnato un numero, da 1 a 4. Dopo aver selezionato la chiamante, le altre tre sorelle e Sheldrake uscivano per recarsi in una stanza al piano superiore, evitando di pensare a Colleen. Le tre sorelle rimanevano costantemente con lo sperimentatore senza fare chiamate.

L'agente selezionata pensava a Colleen; poi le veniva chiesto di chiamare in un determinato momento. In quel momento, componeva il numero della stanza d'albergo di Colleen. A quest'ultima non veniva detto l'orario in cui avrebbe ricevuto la telefonata. Quando il telefono squillava, Colleen dapprima diceva chi credeva stesse chiamando e poi rispondeva. Si fecero così 12 prove, a intervalli di 5 minuti, fra le 14:30 e le 15:40. Colleen dette risposte corrette per 6 volte.

I risultati di queste prove di telepatia telefonica depongono a favore dell'esistenza del fenomeno. Gli scettici sostengono che senza dubbio questi dati sono troppo buoni per esser veri. In tutte le prove gli emittenti e i partecipanti si trovavano in edifici separati, spesso a centinaia o perfino a migliaia di chilometri di distanza. Non c'era nessuna possibilità di fuga di informazioni attraverso la vista, l'udito o altri canali sensoriali ordinari.

Ma c'è una probabilità importante di frode che è bene tener presente. Il percipiente poteva avere un complice, non visto dalla telecamera, che poteva fare segni e gesti. Il complice poteva ricevere messaggi confidenziali dagli agenti, come ad esempio msm a un cellulare per informare se erano stati scelti oppure no. Nei fatti, comunque, l'esame dei video non ha evidenziato tracce di eventuali complici che inviassero segnali ai percipienti. L'unico modo per essere sicuri era, oltre alla videocamera, porre un testimone che osservasse direttamente il percipiente. Un operatore video indipendente era costantemente presente nella casa di Sue, ma non vide nessun complice; nessuno era presente eccetto Sue e l'operatore. Il livello di successo di Sue fu del 47%, simile alle altre sue prove. Questo dato contraddice l'ipotesi del complice.

I casi spontanei di telepatia paiono accadere indipendentemente dalla distanza, a centinaia o migliaia di chilometri: ciò suggerisce che l'influenza non diminuisce con la distanza. Nonostante ciò la ricerca sperimentale in telepatia si è spesso svolta a distanze relativamente brevi, a volte, all'interno dello stesso edificio o in edifici

adiacenti, come nel caso degli studi di individuazione delle carte presso l'Università Duke. Lo stesso si può dire della maggior parte degli esperimenti di telepatia onirica e degli esperimenti ganzfeld. Un'eccezione fu l'esperimento di telepatia a 1700 km di distanza diretto da L.L. Vasiliev in Russia.

Nella ricerca sperimentale con i cani che sanno quando i loro padroni stanno tornando a casa, nei quali si studia l'influenza telepatica dell'intenzione dei padroni sui loro animali, alcune prove effettuate su distanze variabili fra 8 e 70 km non hanno fornito indicazione di un declino con la distanza. Utilizzando i telefoni è relativamente facile eseguire esperimenti di telepatia a qualsiasi distanza, fino a un massimo di 20mila km. Nelle prove di Sheldrake con agenti all'estero non si è evidenziato alcun effetto di declino fino a 18mila km di distanza.

Ma se la telepatia telefonica esiste, perché allora le persone non indovinano sempre? Negli esperimenti appena descritti la media di successi è stata inferiore al 50%, ovvero quella degli insuccessi era superiore. I percipienti ebbero risultati migliori con agenti membri della propria famiglia; alcuni erano più sensibili, altri meno. La natura artificiosa di questa prova può aver debilitato l'influenza telepatica. Nella vita reale, la telepatia non implica una scelta cosciente fra quattro agenti ugualmente probabili che non hanno nessun bisogno emotivo di telefonare. E nemmeno succede quando ne avremmo realmente bisogno. Nonostante tutto ciò e malgrado le condizioni innaturali imposte da un simile protocollo sperimentale, la telepatia si produce ancora a livelli molto significativi.

Nella vita reale, la telepatia telefonica, come altri tipi di telepatia, avviene normalmente fra persone conosciute, non fra sconosciuti o fra estranei. Molti esperimenti parapsicologici sulla telepatia, al contrario, vengono condotti con partecipanti non selezionati, che possono avere scarsa abilità telepatica. Inoltre, ciò avviene generalmente in laboratorio, condizione che può mettere a disagio alcuni partecipanti. Sheldrake conclude il colloquio che ci ha concesso affermando che «se altri ricercatori possono ripetere questi risultati, prove di questo tipo produrranno una forte evidenza che la psi esiste; e potranno dischiudere nuove possibilità per la ricerca dei processi attraversi i quali opera».

Per quanto il fenomeno noto come "telepatia telefonica" sia conosciuto da tempo, è stato Rupert Sheldrake il ricercatore che lo ha esplorato di più applicando una metodologia rigorosamente speri-

mentale. Ma anche altri autori l'hanno studiato confermando i risultati di Sheldrake. Queste alcune delle repliche indipendenti degli studi.

Poco dopo che Sheldrake rese pubblici i suoi dati, il sociologo David Jay Brown scelse a caso 200 individui nella regione di Santa Cruz (California) per condurre una nuova inchiesta sul fenomeno, nell'agosto del 2000. I risultati furono:

- il 78% delle persone sottoposte all'inchiesta disse di aver avuto l'esperienza di telefonare a qualcuno che aveva affermato che proprio in quel momento stava pensando di chiamare a sua volta;
- il 47% degli intervistati disse aver avuto l'esperienza di sapere chi li stava chiamando già mentre il telefono squillava, senza indizi che fornissero delle indicazioni;
- il 68% delle persone disse che avevano pensato a una persona che non vedevano frequentemente e che questa persona li aveva chiamati lo stesso giorno;
- una proporzione più alta di donne (80%) che di uomini (73%) rispose affermativamente;
- una piccola minoranza (8%) disse di aver saputo chi li chiamava, usando un cellulare;
- in media, la metà delle persone sottoposte a inchiesta (50%) disse di aver ricevuto almeno 5 telefonate al giorno, il 32% fra 5 e 10, il 19% più di 10. Le persone che ricevevano più di 10 telefonate davano, sia pure di poco, una maggiore percentuale di risposte positive di quelle che ricevevano poche chiamate;
- oltre alle loro intuizioni sulle chiamate telefoniche, il 45% delle perone affermò di aver avuto altre esperienze di tipo telepatico e il 22% disse che tali esperienze erano frequenti.

Brown suggerisce, nonostante tutto, che questo fenomeno, non implica necessariamente una comunicazione telepatica e ciò per almeno quattro ragioni. La prima: alcune persone possono dire che avevano pensato a qualcuno prima che questi chiamasse, per esempio, perché si sentivano colpevoli di non aver chiamato quando avrebbero dovuto farlo. Seconda ragione: altre persone possono aver dato risposte affermative alle domande solo per dar soddisfazione a coloro che conducevano l'intervista. In terzo luogo, altri, consapevolmente o no, possono aver avuto dei motivi per aspettare telefonate da qualche persona specifica, ma ciò non ha niente a che vedere con la telepatia, perché per esempio queste persone hanno l'abitudine di chiamare in un giorno o ad un'ora particolari. Infine, qualcuno può

pensare frequentemente ad altri pur senza telefonar loro, semplicemente dimenticando tutte le occasioni nelle quali si sono sbagliati. Cosicché lo (pseudo)fenomeno di anticipazione telepatica delle chiamate telefoniche può benissimo essere un'illusione dovuta alla combinazione di più coincidenze casuali o a una memoria selettiva.

Dick Bierman ed Eva Lobach, dell'Università di Amsterdam, hanno condotto uno studio più recente. Nel 2004 i due psicologi hanno replicato gli studi di Sheldrake sulla telepatia telefonica, trovando sperimentalmente una correlazione fra l'ora siderale locale (le 13:30) e la capacità di sapere chi chiama. L'ora siderale (a differenza dell'ora locale) è l'angolo orario dell'equinozio invernale. Quando questo è sul meridiano locale, il tempo siderale locale è 00:00; l'intervallo di tempo che occorre al sole per tornare al suo punto più alto è esattamente di 24 ore. Bierman e Lobach hanno selezionato sei donne che avevano avuto esperienze di telepatia telefonica. Le partecipanti avevano scelto allora amici e familiari prossimi che fungessero da agenti. Lo studio comportò 36 prove, suddivise in sei sessioni da sei prove ciascuna; tre sessioni in "ore picco" (fra le 8 e le 9, in tempo locale) e tre in "ore non picco" (fra le 17:30 e le 18:30, ora locale). Uno degli sperimentatori stava nella casa dei percipienti durante la sessione, per assicurarsi che non ci fossero comunicazioni irregolari fra gli agenti e i percipienti, e per evitare qualsiasi manipolazione o inganno mediante, per esempio, cellulari o altri dispositivi. Altrove, cinque minuti prima della prova, l'altro sperimentatore usava un dado per selezionare a caso un agente. Poi lo sperimentatore chiedeva a questi che chiamasse la percipiente cinque minuti più tardi e si concentrasse su di lei nei due minuti precedenti la telefonata. Quando il telefono squillava, nella casa della percipiente, prima di sollevare il microfono questa diceva allo sperimentatore chi pensava stesse chiamando. L'analisi dei risultati dimostrò che in ore non di picco ci fu una media di 29% di successi, significativamente superiore al 25% atteso se fosse intervenuto il solo caso. Nelle ore picco la media dei successi aumentò al 34%. Gli sperimentatori ne conclusero che «questi risultati danno un certo sostegno all'ipotesi che il tempo siderale sia in relazione con la telepatia e che addirittura la favorisca, soprattutto quando esiste una componente emotiva».

Un terzo studio fu condotto dalla psicologa Pamela Smart ed è stato pubblicato nella rivista di neuroscienze *Perceptual and Motor Skills* (2005), in un articolo dal titolo *Testing for Telepathy in*

Connection with e-mails (Prove di telepatia connesse alle email), sulla possibile comunicazione telepatica che si produce in occasione di scambi di messaggi elettronici. Per ogni prova furono predisposti quattro potenziali emittenti di email, uno dei quali scelto a caso dalla sperimentatrice. Un minuto prima del momento prestabilito nel quale il messaggio sarebbe stato inviato il percipiente cercava di dire chi lo avrebbe mandato. I 50 partecipanti, 29 donne e 21 uomini, furono selezionati su un sito internet di offerte di lavoro. Di 552 prove 235 (il 42%) risultarono corrette, un livello significativamente superiore a un risultato dovuto esclusivamente al caso (25%). A un secondo studio, videoregistrato, parteciparono cinque percipienti (quattro uomini e una donna). Qui la percentuale di risultati corretti fu assai superiore, raggiungendo il 47%, contro il 25% che si sarebbe dovuto avere per effetto del solo caso.